

Domenica Di Sorbo

Sogno e Vita



edizioni
2000diciassette

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Edizioni 2000diciassette © Settembre 2020

Telese Terme (Bn) ITALY

redazione@edizioni2000diciassette.com

www.edizioni2000diciassette.com

Ogni riferimento a fatti, cose e persone è puramente casuale.

PREMESSA

Giovedì, 17 marzo 2005

“Sono di ritorno in treno a Roma, ed il pensiero è inevitabilmente andato ad un’ incredibile persona che ho conosciuto ieri, sul treno, e che mi ha fatto sembrare il viaggio di brevissima durata.

Come quando mi addormento.

Ma non può essere stato un sogno: i sogni, perlomeno quelli fisici, non hanno un biglietto da visita.

Con simpatia,

Onir ...”

Era un mercoledì, il 16 marzo, ero salita sul treno per andare a Rovigo a vedere i risultati del progetto che avevamo creato con tanto entusiasmo io e Gianni, poi avrei proseguito per Venezia al convegno di Arte e Matematica, sempre in sintonia con il bel progetto: *La polifonia della traduzione.*

Stavo già lavorando, con il mio gioiello, il Sony Vaio che mi avevano regalato i miei genitori, alla revisione della relazione che avrei dovuto tenere al liceo Paleocapa di Rovigo. No, non ero affatto tesa, anzi, il lavoro era stato svolto in modo eccellente e minuzioso, forse solo un po’ stanca e desiderosa di arrivare al più presto.

Ogni tanto alzavo distrattamente gli occhi; intorno a me facce anonime e stanche, dai più diversi corrucchi, che andavano e

venivano da un vagone all'altro. Ad un tratto, mi distrae l'arrivo di un affascinante ed elegante uomo che si siede al mio fianco: capelli lunghi un po' arruffati, bei baffi neri e una piccola mosca sul mento.

Non ricordo bene, ma ad un certo punto, iniziammo a conversare, forse perché, sorridendo sornione, mi salvò da un pedante signore che, seduto di fronte a me, non smetteva mai di parlare delle sue esperienze in America. Avevo attuato delle rocambolesche strategie per fargli capire che la cosa m'interessava poco: non rispondevo alle sue domande, guardavo oltre il finestrino o tenevo abbassata la testa sul lavoro, ma niente, l'anziano signore aveva deciso di raccontarmi la sua vita. In altre occasioni sarei stata magari lieta di conversare, ma quel giorno ero troppo infastidita.

Lui, sì proprio lui, il mio vicino di posto, che mi viene in aiuto, avendo notato il mio imbarazzo e il mio fastidio.

“A cosa sta lavorando?”

Sorpresa, ma compiaciuta, mi girai di mezzo quarto verso di lui e risposi, felice di quell'intrusione. Iniziammo a parlare e tra i tanti discorsi affrontammo quello della musica, lui mi confessò che adorava la musica jazz e che si diletta a suonarla al pianoforte. Con entusiasmo risposi: “anch'io adoro il jazz”, e gli proposi di venire, se avesse voluto, a qualche concerto di jazz del mio carissimo amico Tonino, un sassofonista senza eguali; lui accettò volentieri e fu in quel momento che ci scambiammo i rispettivi biglietti da visita.

Ma la conversazione non finì. Continuammo a chiacchierare piacevolmente; avevo completamente abbandonato il mio gioiello da lavoro ed anche il mondo che gravitava attorno, sia

io che lui eravamo rapiti dalla discussione, dai rispettivi sorrisi ed entusiasmi!

Il viaggio sembrò brevissimo!

Arrivati a Firenze lui scese per andare ad una cena di lavoro; mi alzai per salutarlo e lui stringendomi la mano mi disse: *“ciao Emilia”*.

Questa confidenza mi fece piacere, quando scesi a Rovigo la mia collega Anna mi stava aspettando, la prima cosa che le dissi fu: *“in treno, ho incontrato una bella persona”*. Ero turbata, lei se ne accorse e sorrise in silenzio.

Il giorno successivo mi recai a scuola per ascoltare i ragazzi, sul famoso lavoro; furono veramente bravi e professionali, erano riusciti pienamente in ciò che il progetto richiedeva.

Nel pomeriggio del giovedì il bip di un sms sul telefonino:

“Sono di ritorno in treno a Roma, ed il pensiero è inevitabilmente andato ad un'incredibile persona che ho conosciuto ieri, sul treno, e che mi ha fatto sembrare il viaggio di brevissima durata.

Come quando mi addormento.

Ma non può essere stato un sogno: i sogni, perlomeno quelli fisici, non hanno un biglietto da visita.

Con simpatia,

Onir...”

Fui colpita dal sogno... L'amore lo riconosci subito!

Era sera quando uscii, dopo aver terminato con il tavolo di la-

voro. L'aria frizzantina m'investì le guance. Estrassi il cellulare lasciato silenzioso nella borsa. Per un po' restai con il telefonino a mezz'aria e poi risposi:

“Ho letto solo ora il tuo sms e ho capito che il mio non era stato un sogno!

Spero di rivederti presto, un caro saluto. Emilia.”

La risposta non si fece attendere.

“Ho letto e riletto più volte il tuo messaggio, ma ora non lo leggerò più.

Lo conosco a memoria!

Lo so, due messaggi a distanza di poche ore, da uno che manco conosci, possono essere eccessivi e farti preoccupare per la tua privacy: non temere, un cenno e me ne sto bravo bravo.

È che in queste ultime ore così irreali, immaginifiche, piene di suggestioni, delle quali cose ti lascio indovinare la causa, ci tenevo a trasmetterti e condividere con te queste mie sensazioni.

Buona serata, Emilia, se non ti dispiace da questo momento ti chiamerò Mimì.

Onir”

Un tremore accompagna due dita, la luce del display, mille sillabe che faticano ad uscire, come chicchi di melograno:

“Anch'io provo le stesse emozioni! Buona serata anche a te, Onir.”.

“I nuovi sms, sul mio telefonino, vengono segnalati dall'icona di una busta per lettera, e nulla più.

Ma quando oggi ho visto quell'icona, così uguale a tutte le altre, sapevo che mi annunciava un tuo sms, e non un altro qualsiasi.

(... e 'sapevo' è una forma un po' più virile di un certamente più appropriato 'speravo')

Che cosa sarebbe accaduto al mio umore se ciò non fosse stato preferisco non immaginarlo.

Spero che il tuo impegno oggi, a Venezia, sia 'strategico' e che preluda ad un fine settimana in quello splendore di posto: nei momenti di bonaccia sognerò di essere lì a ragionare con te.

Buon pomeriggio, Mimì. Onir”.

Forse è questo l'amore, quella dolce bastonata tra capo e collo, quando meno te l'aspetti! Mi sembrava impossibile fossi entrata così tanto nei pensieri di Onir: portavo gli occhiali e un tailleur nero gessato da professoressa, il broncio da lavoro, l'ansia dell'arrivo...

Le domande scendevano giù come gocce, insieme ai dubbi e forse già alle paure. Chiusa, come una zip, nei riguardi dell'amore, avevo perso da un po' l'interesse di sentirmi bella, eppure, come un coro da stadio, tutti mi ripetevano: Emilia, sei uno splendore!

Nei giorni successivi Venezia mi sembrava vuota; ero andata con tanto interesse, ma ciò che più desideravo era rimanere da sola, assentarmi dagli altri convegnisti; se ne accorsero tutti, non era questo il mio comportamento solito. Non volevo ammetterlo a me stessa, ma preferivo aspettare i messaggi di Onir, che ormai erano diventati frequenti, anche se sempre molto discreti. Frastornata, anestetizzata dalla gioia, mi risvegliavo al suono roco del cicalino, il respiro fermo sulle sillabe, e un batticuore che m'intontiva. Le domande: “Tu vai a Genova? Quando torni a Roma? Finalmente a Venezia, sono in

albergo e sono stanchissima!"

"Sono già a Genova; e prima che me ne accorga il fine settimana sarà già passato, tanto che potrebbe essere già passato e sono io che devo ancora accorgermene. Poi lunedì a Milano, e da martedì di nuovo a Roma, dove starò tutta la settimana, con una capatina a Messina giovedì, in giornata, giusto per non annoiarsi...ma mi sa che una di quelle sere romane, se non starai più che attenta, ti rapirò, musica o non musica; perché no, per una cena insieme ...Buona serata, Mimì."

Tutto sembrava vuoto; i pensieri, senza contegno chiudevano le palpebre. Anche un bel panorama era vuoto. Non si poteva neanche scomodare la razionalità, o meglio, evitavo di ascoltarla...mi avrebbe detto: niente... ti stai innamorando, Mimì. Rileggo un'ultima volta il suo messaggio:

"Fino a qualche giorno fa non sapevo che tu ci fossi. Il che ora mi sembra anche strano!"

Ed in quest'ottica, il fatto che tu la prossima settimana sia inguaiata, la successiva anche, quelle dopo anche, e così via, non mi sconvolge più di tanto: se sono riuscito ad incontrarti su un treno, in un viaggio qualsiasi, di un giorno qualsiasi, il resto, per quel che sarà, sarà molto più facile.

Altrimenti, in ogni caso, mi rimarrà di te l'incredibile regalo di un'emozione intensissima, inaspettata per un carattere come il mio e per quella che è la mia storia. Ma questo regalo ormai è una cosa mia, inalienabile, qualsiasi cosa succeda. "Notte, Mimì."

Spengo il cellulare, sono felice!

PARTE PRIMA

1

“È da ieri che stavo tramando su come poter fare il viaggio con te oggi verso Roma; in azienda sono abituati alle mie stranezze, ma certo che fare un Genova- Milano-Roma nel pomeriggio della domenica seguito da un Roma-Milano al lunedì mattina, qualche dubbio sul mio equilibrio complessivo l'avrebbe generato (peraltro legittimo, ma per altri motivi).

Ma lo sciopero, che sicuramente ti causerà qualche disagio, mi dà una possibilità insperata: domani, anziché su Genova, potrei rientrare direttamente su Roma, dove forse potrei tentare di vedere una ragazza da cui non riesco a staccare il pensiero in questi ultimi giorni.

Devo sentire cosa ne pensa lei: sai, non vorrei nemmeno essere asfissiante; non ho esperienze da latin-lover e non vorrei fare fesserie comportamentali.

E altresì vero che queste cose sono più indicate per un adolescente, e che l'anagrafe non mi aiuta in tal senso. Ma io le sto provando: ch'aggia 'fa? Ed io so che prima sensazioni di questo tipo le ho vissute raramente. Anche se è certamente vero che io, Mimì, prima, non l'ho mai incontrata. La conclusione è che ho una gran voglia di incontrarti, di vederti, di stare con te, di parlarti, di sentirti parlare, di guardarti, stando attento a quei tuoi occhi che so già che potrebbero 'stendermi', di stupirmi di te, di ridere di noi stessi; e potrei continuare ancora per molto. Ciao, Mimì.”

“È bello riuscire ad essere adolescente anche quando l'anagrafe non lo consente, significa che si è vivi. E nella vita ho imparato che è meglio un grande rimorso che un piccolo rimpianto! Detto questo penso che domani sera sarai stanco, co-

munque decidi tu liberamente e fammi sapere sto arrivando a Roma. Un abbraccio, a domani” (Mimì)

“Se non viene giù il mondo, fai già conto che domani io sia sotto casa tua ad aspettarti: l’ora riesco a dirtela domani. Un bacione Mimì. Non mi sembra ancora vero di vederti domani.

Se si tratta di un bel sogno, al risveglio cercherò di riprenderlo, a costo di dormire tutto il giorno, impegni o non impegni.

Se mi sono inventato tutto, ho proprio una gran bella fantasia, su cui mi appoggerò d’ora in poi; e tu resterai un personaggio centrale, attorno al quale costruire nuove illimitate invenzioni. Buona serata, Mimì. Mentre continuo ad esserti mentalmente al fianco. Onir

Pausa.

“Sono finalmente a casa mia: il mio nido. Ho sistemato i fiori ho acceso la solita candela, ho messo il pigiama e sono sdraiata sul divano! Mi chiedevo come mai non mi arrivasse un tuo sms. Non so cosa accadrà ma provo le tue stesse emozioni e non vedo l’ora di trascorrere un po’ di tempo con te! Buona serata anche a te Onir, Mimì.”

“Che suggestione, Mimì, quei fiori e quella candela: e di quei fiori ne sto quasi sentendo il profumo, ma potrebbe essere il tuo; e ne sto vedendo i colori, malgrado quel mio interno oscillare tra il positivo nella considerazione della loro bellezza ed il negativo nel soffermarmi sul loro stato di recisione, di sradicamento dal loro essere naturale. E di quella candela ne vedo riflessa la luce nei tuoi occhi, dai quali devo stare attento a non cadere. Mimì, so già che domani sarà una giornata temporalmente dilatata, e che guarderò spesso l’orologio. Non ti dico buona notte perché spero di leggere ancora qualcosa di te. Onir”

Continuano così fino a tarda notte, gli occhi non riescono a

staccarsi dal telefonino, fantasticano entrambi sull'indomani, l'uno nei progetti dell'altro. Poi il sonno li vince.

Lo sciopero dei treni fu una manna dal cielo, Mimì non doveva più recarsi a Bari e si sarebbero potuti incontrare; l'appuntamento era alla Feltrinelli di Largo Argentina...

Mimì si preparò con cura. Si lavò i capelli, li avvolse e curò il suo corpo. Erano al primo incontro e questa temporalità razionale cozzava fortemente con i sentimenti che provavano e che erano dilatati nel tempo, in un tempo infinito.

Arrivarono contemporaneamente, tra passi e schiamazzi, gente furtiva che camminava rasente ai marciapiedi; si scambiarono due baci furtivi sulle guance. L'aria era frizzante e passeggiare era piacevole, le vetrine zeppe ed il vociio precedente agli acquisti li avvolgevano. Passeggiarono fino al ponte Sisto, Onir le prese la mano, Mimì tremò impercettibilmente, ma lui non se ne accorse.

All'improvviso successe, sul ponte lui la baciò; un bacio intenso, caldo. Mimì sentì un'onda che le invadeva le viscere, lui l'aveva capita senza che gli dicesse nulla.

La notte si stendeva umida di rugiada intorno a loro, le luci dei lampioni li accolsero tremolanti, bastò uno sguardo complice, si avviarono verso una pizzeria a Trastevere. Una serata piacevolissima: il calore del forno, il piazzaiolo sorridente, i tavoli apparecchiati con cura. Ma loro badarono poco a questo.

“Pensi di avere una grappa a casa? Adoro la grappa!”

La grappa scese nella gola di Onir, come la mano lungo la schiena di Mimì. Ci fu imbarazzo, timidezza, timore. Come due adolescenti alle prime esperienze.

Poi tutto andò come doveva. E fu bellissimo.

Era tardissimo quando Onir decise di andare. Il tempo era volato. Era stata proprio una bella serata! Lunedì, 21 marzo 2005. Il primo giorno di primavera, il loro primo incontro.

“Ho visto il viso di una bella ragazza e, per un attimo, sono rimasto incantato a guardarlo; poi, subito dopo, ho realizzato non solo che il tuo è ancora più bello, ma anche che tra poco potrò vederlo, accarezzarlo, accostarvi la mia guancia, perdermici dentro ...Onir.”

Mancava un quarto d'ora all'appuntamento. Guardò l'orologio dell'auto, poi digitò sul cellulare: “Ho voglia di farti una sorpresa.”. Inviò il messaggio compiaciuta. L'ultimo chilometro da percorrere prima di raggiungere il luogo che avevano scelto era congestionato dal traffico. Una pioggia ostinata le fece accelerare il passo, si sentiva inquieta e allegra nello stesso tempo, ma determinata a godersi quei brevi e succosi momenti rubati al lavoro. Percorse il bistrot con passo agile; il profumo della sua femminilità impregnava l'aria; d'intorno, il vociio tipico delle partenze, la fretta e l'odore dei caffè. Sedette. Lui arrivò trafelato. Andò verso di lei, le prese le mani: “Mimi”, sussurrò...l'attirò a sé e la baciò con calma e calore. Nella mente di Mimì calò nebbia, aveva solo percezione del profumo di lui, del contatto dei loro corpi vicini. Si guardarono intensamente, lei tese una mano e gli carezzò le spalle, Onir piegò il viso e unirono le loro guance, Onir sussurrò: *“la magia del tuo tocco, tu riesci a farmi dimenticare le arrabbiature, la stanchezza, e a trasformare tutto in energia.”*

Un pasto consumato in fretta: un'insalata e un dolce alla crema: “Ora è meglio che vada”, Mimì si alza di scatto. Onir la guarda divertito di quella fretta e si alza simultaneamente a lei. Gli lascia solo una carezza sulla spalla destra, poi si avvia. Lei è così, senza indugi. Lui si affretta per stare al suo passo,

le alza di poco la maglietta e le accarezza la schiena. L'intima intensità li accompagna sino all'auto di Mimì. Lui le apre lo sportello, lei entra a malincuore.

“Venezia ...che ne dici?” sussurra Mimì

Onir sorrise. Lui era fatto così, aveva i suoi tempi.

Mimì ha passato un pomeriggio intero in ufficio, necessario per informare gli altri di alcuni aggiornamenti, poi, finalmente, si avvia verso casa. Estrae il cellulare dalla borsa. Nulla! Nessun messaggio di Onir. Decide di non scrivergli, percorre le strade di corsa, apre il portone, getta le scarpe sul tappeto, si versa un drink...

“Oggi mi sono imposto di non inviarti messaggi, per non sottoporti ad una sovraesposizione di miei sms, e per non farti sentire assediata. Ma almeno uno mi tocca; e la sua lunghezza non conta, ai fini delle mie preoccupazioni. Stavo già aspettando martedì con impazienza, ed oggi, riflettendo, si è aggiunta anche un po' di trepidazione. Passerò alcune ore della mia vita con una splendida donna (e fino a qui evento notevole, ma forse anche abbastanza comune), affascinante (e già qui la densità di frequenza comincia a non passarsela tanto bene), di grande cultura (plurilaureata che frequenta simposi di matematica e parla di futurismo o di armonia con disinvoltura: la densità comincia a tendere a quella di un gas rarefatto). E come se non bastasse, tu sei bella anche di dentro, rendendo la probabilità complessiva di tutto ciò assimilabile a quella di un sei al superegalotto. Ed ecco la mia trepidazione: io verso te.

Ma anche dovessi sentirmi un cretino, in quelle ore, non ci rinuncerò per nulla al mondo. Ed in ogni caso venderò cara la mia pelle. E nel parlarti così francamente mi viene in mente un verso di una poesia di Caproni:

*...e tutto quel raccontare
di noi (quell'inventare
facile, nel dire agli altri),
fino a poter confessare
quanto, anche messi alle strette,
mai avremmo osato un istante
(per sbaglio) confidare.*

Ma con te mi viene così spontaneo.

(Buona notte, Mimì.)

La mente ed il corpo di Mimì avevano fame d'aria, ed anche di rassicurazioni. Ogni volta che lui andava da "loro", avvertiva distintamente l'eco contratta di una tensione, un'inquietudine da check-up del cuore, una sorda sensazione di malessere. Un misto di solitudine e rabbia. Si accorse del brivido che le scendeva lungo la schiena, tradendo le emozioni affollate e veloci. Si chiese dei rischi di una situazione del genere e si trovò a riflettere che lei sola ne avrebbe sofferto.

"Solo per alcuni giorni, e solo una serata passerò con loro", le aveva detto rassicurandola, ma lei era esposta, troppo, e se ne rendeva conto.

Si preparò una cena calda e poi andò in bagno. Riempì la vasca di schiuma profumata e soffice e vi s'immerse. Il tepore dell'acqua calda l'avvolse, sciogliendo le tensioni accumulate dai pensieri. Chiuse gli occhi e respirò profondamente, sentì che l'aroma del sapone le rinfrescava la mente. Stette a lungo a giocare nell'acqua con i suoi pensieri, si fece coccolare dalla musica, poi prese il telefono, sicura che lui fosse a tavola,

con la sua famiglia. Aspettò il suono lungo e sibilante della messaggeria...e parlò! Poi uscì dalla vasca, la pelle imperlata da mille goccioline trasparenti, si avvolse nell'accappatoio di spugna bianca e morbida e quindi nell'abbraccio voluttuoso della crema idratante.

Il trillo del telefono la stupì. Mancavano quindici minuti alle dieci. La voce di Onir golosa ma incerta: *“Non ci pensare nemmeno al fatto che io non ti pensi. Se hai voglia di vedermi arrivo, non ci metto niente a saltare in macchina e raggiungerti a Roma.”*

“No, donami solo un pensiero”, Mimì e la sua voce tremante e dolce.

“Eccolo”, rispose lui, rimanendo in silenzio.

Guidò lungo quelle curve interminabili con l'allegria determinazione di chi ha fretta di godere della visione della donna amata. E così fu. Si abbracciarono subito.

Mimì sollevò i gomiti, poi chinò la testa e nascose il viso contro il braccio di lui: *“Non potrei mai dimenticare il tuo passato, le tue fughe periodiche me lo rammentano, oramai sono abituata alle tue assenze, sto male tre giorni, poi ritorna tutto come prima.”*

Lui sospira: *“Non vedi che sono qui?” Io non voglio che tu stia male, è che certe cose mi spaventano, se mi accorgo che un laccio dolcissimo mi sta avvolgendo, sono impaurito e preda dell'istinto di fuggire, ma adesso sono qui con te e sto tranquillo.”*

Mimì rimane in silenzio, poi lo guarda.

“Raccontami una storia”, le chiede lui: “ho voglia di sognare, di non pensare alla giornata di domani, quando dovrò andare.”

Mimì sopraggiunge. “Allora chiudi gli occhi e pensa al mare, alla superficie lucente del sole, al silenzio di una barca a vela che scivola nel vento, distante dal mondo e dagli impegni. Ti racconterò di una fuga, l’evasione di un giorno di due amanti, che avevano bisogno di stare da soli”.

“Chi sono questi amanti?”, le chiede lui, mentre fa scorrere l’indice della mano destra sul collo di Mimì.

“Non importa chi sono, ma cosa fanno...”, Mimì sorride, tentando di divincolarsi dall’abbraccio di lui.

“Lei ha sempre la formula giusta...”, pensò Onir, mentre la baciava.

3

*“Mi sembra impossibile che tu ci sia davvero, tanto è bello.”
(Onir).*

Aveva deciso di distrarla, magari solo per pochi, brevi attimi, in cui avrebbe guardato il display, durante la noiosissima riunione che l'avrebbe tenuta impegnata tutto il pomeriggio. Inviò il messaggio e immaginò i suoi occhi velarsi di pensieri distanti, mentre le sopracciglia si sollevavano, per poi inarcarsi in un sorriso malizioso e silente. Mimì era al lavoro. Lentamente, posò il cellulare accanto alla tastiera del computer ed accavallò le gambe, facendole scivolare insieme sotto al tavolo, in un gesto infantile e rilassante.

Lo spacco della gonna si aprì un poco, e le gambe ambrate si rivelarono nella loro bellezza. Era distante dai pensieri lavorativi, lei sempre così efficiente. Scene s'insinuavano dispettose tra numeri e formule, il pensiero di Onir le arrivava sfacciato da ogni dove, non riusciva a scansare bozzetti di ricordi, ore passate insieme, momenti e scenografie d'intimità.

Lui aveva rovesciato lo champagne sul pavimento, dopo il brindisi e ne aveva riso, sfrontato. Avevano rubato quel pomeriggio al lavoro ed erano accoccolati sul tappeto, in quella che era divenuto il loro nido. Mimì, con le gambe acciambellate come una gatta, gli sfiorava i capelli con le dita, e la barba accennata, la mosca sotto al mento... morbide carezze accompagnate da risa e sussurri confidenziali; ma il tempo era volato, si erano dovuti lasciare in fretta ed a malincuore. La corsa sino in strada, la moto di Onir, un ultimo sorriso, la polvere alzata dal rombo, quasi un ultimo saluto. Mimì lo aveva

accompagnato sino al crocevia, poi aveva affondato le mani nella borsa alla ricerca delle chiavi.

Chiuse per un attimo gli occhi, e la forza dei ricordi le fece inconsapevolmente stringere i muscoli delle spalle, mentre la sua pelle si arricciava in un brivido. Percepiva le voci dei colleghi in quell'ovatta di pensieri. Riaprì gli occhi. Il cicalino la sorprese: *“Anch'io sto provando uno strano senso di smarrimento, credo dovuto al senso della tua lontananza. A 'ddàpassà a jurnata ...”*.

Mimì sorrise per quella corrente incontrollata di pensieri e desideri che vibrava tra loro, per l'intesa segreta che li univa in un'unica pulsione di libertà, per quella spregiudicata allegria, che accompagnava i loro incontri. Raccolse i fogli sparsi, non era ora di lavorare; si alzò per andare a prendere un caffè, scese le scale di marmo con passo veloce. Il caffè da sempre le metteva armonia, ne aspirò l'aroma, trattenendo alcuni secondi il respiro. Volute lente di vapore si alzavano dal bicchiere di plastica e ricordò una delle prime sere con Onir, quando lo aveva stupito, portandogli dell'acqua in un bicchiere di cristallo bombato, elegante...al suo sguardo interrogativo aveva risposto: “anche l'acqua va gustata come si deve!”. Un pensiero dal sapore birichino l'aveva attraversata: “...la moglie non lo tratterà così!”.

Rientrò in ufficio, raccolse fax e documenti appena arrivati e si mise a studiarli. Il fatto che si dovessero vedere l'indomani le permetteva una quiete dolce ed anche, paradossalmente, di lavorare in maniera più concentrata. Portò a termine tutto quello che c'era da fare, scese nel parcheggio, la macchina era avvolta da una nebbiolina di foglie che si erano staccate da un albero; avrebbe voluto essere con lui, in quel verde irruente della primavera che stava per esplodere. Salì. Appoggiò la

borsa e con il dito sentì il freddo delle chiavi di casa. Oramai “casa” significava “essere con lui”. Sospirò, all’improvviso si ricordò di quando lui aveva iniziato a raccontarsi: le storie passate, l’irrequietezza che lo aveva spinto verso storie parallele, gli infingimenti e le ammissioni: *“ognuna di loro aveva qualcosa che mi piaceva, ma non ho mai trovato tutte le qualità del mondo in una sola persona, come con te!”*

Ebbe un moto di stizza nel ricordare, pigiò sull’acceleratore: in lei uno scatenarsi di sensazioni, una stretta nello stomaco, forse la paura di essere in balia di un’altra persona, di sentire i propri sentimenti spremuti e la consapevolezza di essere in bilico, di cambiare il modo di essere, di essere, suo malgrado, dipendente da un’irrazionalità ...

Come si sarebbe dovuta comportare? Lui le chiedeva rispetto per i suoi spazi, per le sue esigenze lavorative, il sacrificio di incontri anche furtivi, al di fuori di quelli che potevano permettersi con comodità, insieme al fatto di non rendere pubblica la loro storia, finché tutto non si fosse stabilito. Era piombato così, di colpo, nella sua vita, affermando di non essere mai stato così sincero con una donna, dopo un periodo immensamente difficile per lei, dopo la separazione e la voglia di chiudere con i sentimenti e con il passato.

Una buca e un sobbalzo la riportano alla realtà. Ritrovò in gola la voce incerta e il ricordo di cosa aveva risposto. La franchezza di come si sarebbe comportata. In tanti piccoli ed innocenti comportamenti aveva già dimostrato com’era il suo carattere e si stupiva che lui, abituato a compiere valutazioni da ingegnere, fosse così cieco. Non sarebbe stata invadente, non avrebbe avanzato pretese, né cercato di smontare i muri di pietra che lo intimorivano.

Ma basta con i pensieri tenebrosi. Aveva deciso di essere accogliente, disponibile, calda e sincera. Perché lei era così e non avrebbe avuto senso essere diversa. Almeno fino a quando questo modo d'intendere la relazione non le fosse pesato troppo. Poi ci avrebbe pensato. Si stavano conoscendo piano piano, stavano prendendo le misure di loro stessi, dei desideri, della necessità; di sicuro non avrebbe permesso alla fretta di intrufolarsi maligna.

Come se avesse avvertito i suoi pensieri Onir accorre. *“È bello sapere che ci sei, ed essere raggiunto dai tuoi pensieri quando meno me l'aspetto. Non vedo l'ora di abbracciarti, Mimì.”*

Un amore non può essere sterile e le precauzioni non servono a nulla. La lontananza già dimorava nel fondo del loro essere, e difficilmente avrebbero potuto colmarla stando lontani.

Quella mattina fu sorpresa da un cielo terso, un'aria timida di primavera solleticava i sensi. Strinse le labbra, mentre si distendeva nel letto, annusando il tepore del sole che si era depositato sul viso. Le sfiorò l'idea di scrivergli, ma...

“Tu l’hai sentito battere il mio cuore ieri: la tua vicinanza, prima sconosciuta, avrebbe potuto anche farlo scoppiare. Ma oggi, a farlo battere come ieri sera, è sufficiente il fatto di pensare a te.

E sono ad una presentazione pallosissima, che mi tedierà fino alle tre.

Ma sto tramando... (Onir)”.

Lui l'aveva preceduta. Il mondo le stava girando intorno a velocità troppo alta, si sentiva in un vortice. Stava lavorando al computer da remoto, ma la mente volava altrove, tornava indietro, agli ultimi mesi, ed anche agli ultimi giorni, ai cambiamenti travolgenti che avevano avviluppato la vita. Poi di nuovo il cicalino:

“Spero tra un’ora, ti avviso appena fuori da questa gabbia di matti

Fai conto che sia già lì sotto ad aspettarti

Prima mi hai detto una cosa da brividi

Un lunghissimo bacio, Mimi

Ho bisogno di stringerti a me

Ho i tuoi bellissimi occhi qui, proprio a pochissimo dai miei, ed

il tuo stupendo viso nelle mie mani..."

Le colline ondeggiavano simili a cuscini di un'ocra sontuoso, contro il cielo che stava arrossendo per il tramonto. L'auto correva sulla strada provinciale. Delle colline, alle spalle, si stava perdendo il ricordo, se non, forse, per l'eco di un odore, rimasto tra le narici ed imprigionato nei capelli.

"Sono stanco di guidare", le aveva detto quando avevano lasciato l'autostrada. E così si erano scambiati di posto, lui aveva abbandonato la testa sul sedile, tanto che lei aveva creduto si fosse addormentato. Poi il movimento lieve di un sopracciglio, l'inarcarsi delle labbra in un sorriso e capì che non stava dormendo, ma che la guardava tra le ciglia socchiuse.

"Sei bellissima".

Il mare li accolse, una giornata indimenticabile. I loro tuffi, le risa, i gesti incontrollati ed incontrollabili. Il rumore dei baci a stropicciare l'aria e i loro sguardi liquidi di desideri appagati. Si nascosero l'ultima volta nell'acqua, accaldati, indovinando il cielo che si scuriva tra le nuvole. Lui le appoggiò la testa nel grembo, le dita di lei s'intrufolarono tra i capelli.

"Andiamo Onir, è tardi!"

"Potresti farne un romanzo della nostra storia", incalza Onir.

"Più che scrivere ho voglia di mettere in pratica", Mimì risponde con un'espressione maliziosa. *"Ora è meglio che andiamo, non abbiamo nessuna scusa per stare fuori così a lungo, e non voglio alimentare commenti!"*

Onir si stupì di tanta saggezza. Non le apparteneva, di solito era lui a preoccuparsi di non rendere manifesta la loro rela-

zione. Sapeva che a Mimì non sarebbe importato se fosse divenuta pubblica, e si sorprese per la sua delicatezza.

“Tranquilla, le disse, faremo un passo alla volta”. Quasi come lo dicesse più a se stesso che a lei.

Onir era uno spirito sanguigno, un carattere forte, testardo, pronto a ritagliarsi i suoi spazi di autonomia, da tutti e da tutto, quando una situazione gli diveniva stretta. Il matrimonio con una donna poco femminile e poco incline alla dolcezza, la consapevolezza di pretendere di più dalla vita, ma di non aver più tanto tempo.

Si lasciarono così, furtivamente, come due clandestini; quasi vergognosi della bella giornata.

Si baciaronο, un bacio leggero. Mimì scese, senza voltarsi.

Tre racconti tutti d'un fiato e una tisana alle erbe. Si alzò, si cambiò, azzardò desideri: condividere con lui le storie appena lette. Dovette essere sincera con se stessa, avrebbe voluto lui scendesse, restasse con lei per la notte, anche se la sua pelle era ancora intirizzita dal piacere e dalla follia di quel pomeriggio.

Sapeva che era a casa, con i suoi figli, che era giusto dedicasse del tempo anche a loro, che vedeva poco per le centinaia di chilometri che faceva durante la settimana. Ma in quel momento il desiderio di lui era più forte di qualsiasi rispetto per spazi e tempi che non erano suoi.

Come sempre, lui la sorprese. *“Ho voglia di rivederti presto”*, le disse, provocandole un'emozione: *“ho voglia di fuggire, di spazi e tempi distanti e tranquilli, per giochi nuovi, parole e mas-*

saggi...! Cercherò di prendermi le ferie presto”.

Mimì nascose, dietro le ciglia socchiuse, il timore che quel “presto” non fosse così presto, ma voleva godere di ogni singolo, breve, intenso momento di gioia che colorava la sua vita, così gli augurò la buonanotte con un bacio, e si addormentò.